

ARMANDO ERMINI

RELIGIONI AMERICANE



Negli Stati Uniti convivono numerosissime confessioni religiose o para-religiose, sette, comunità di vita, richiamantesi alla Riforma ed ai suoi principi fondanti, interpretati però in modi molto diversi e finanche contrapposti, sia sul piano strettamente religioso, sia nei loro esiti sul piano delle concezioni antropologiche, sociali, economiche, relazionali. Nel 2016 la distribuzione della popolazione americana fra le varie religioni era la seguente:

Protestantesimo 48,9%, Cattolicesimo 23%, Non religiosi/atei/agnostici 18,2%, Giudaismo 2,1%, Mormonismo 1,8%, Religioni non abramitiche 2,5%, Islam 0,8%, Nessuna risposta da 2,7%.¹

Nel 2011 le confessioni religiose con almeno 60.000 membri presenti sul territorio Usa, era-

no oltre sessanta, la stragrande maggioranza delle quali appartenenti al mondo protestante.

Nell'ambito di tale complessità, si può tuttavia individuare fra le diverse confessioni (a parte questioni di ordine strettamente teologico) una differenza di fondo, un discrimine fondamentale che pone da un lato quelle che hanno contribuito a formare e modellare, in ogni suo aspetto, l'America ufficiale, la cui immagine è nota e diffusa nel mondo intero, e dall'altro quelle confessioni che, sia pure minoritarie e marginalizzate dai media e dalla cultura *ufficiale*, hanno saputo costruire duraturi modelli di vita e di comportamento distantissimi da quelli che siamo portati a pensare tipicamente americani. Si potrebbe affermare che è questa l'*altra America* più autentica; più di quella rappresentata da coloro che periodicamente (e con buone ragioni almeno iniziali), scendono in piazza dando luogo a rivolte, scoppi di rabbia ecc. In questi casi, si tratta molto più di una richiesta di essere inseriti a pieno titolo e con pari possibilità all'interno dei meccanismi economici, ma prima ancora antropologici, definiti dalla notissima locuzione «*american dream*», (sogno mai realizzato, se non per pochi individui, perché irrealizzabile), piuttosto che testimoniare la voglia e il bisogno di fuoriuscire da quei paradigmi per vivere secondo stili di vita e concezioni culturali veramente altre.

In altre parole, tale discrimine passa fra il mondo del calvinismo puritano in senso lato, e quello definibile come «cristianesimo radica-

INDICE

Il puritanesimo.....	2
Calvinismo e capitalismo.....	3
Lutero e lo Stato.....	3
Un cristianesimo radicale.....	4
I caratteri fondamentali: comunitarismo e rapporto con lo Stato.....	4
Etica e organizzazione sociale ed economica.....	5
La vita familiare e la questione del rigore morale.....	6
Utopie? No, piuttosto un allargamento del mondo del possibile.....	7
Una valutazione personale complessiva.....	7



le»; radicale nel senso della volontà di riscoprire la radice piú originaria e pura del messaggio cristiano, traendone anche conseguenze sociali concrete nelle comunità che hanno fondato.

Il puritanesimo.

I PURITANI² TROVANO i loro riferimenti teologici, da cui sono desunti precetti e schemi di comportamento, nel Vecchio Testamento ma anche in alcune concezioni di Agostino, centrate sui concetti di predestinazione e svalutazione delle opere ai fini della salvezza, sul pessimismo circa la natura umana e sul conseguente rigorismo morale. Da tali concezioni si sviluppò una linea che condusse a Lutero, ma anche, in ambito cattolico e con molti contrasti di ordine teologico fra domenicani e gesuiti,³ a Giansenio (1585–1638) e poi a Pascal.

Contemporaneamente i puritani ignorano le parti del Nuovo Testamento in cui l'accento è posto sull'uguaglianza di tutti gli esseri umani e sulla condanna della ricchezza materiale fine a se stessa.

Sinteticamente, per il calvinismo puritano:

a) La salvezza dipende unicamente dalla grazia divina (predestinazione), e quindi non servono le opere, ma occorre, semmai, il rigido rispetto formale dei comandamenti (che peraltro non parlano il linguaggio dell'uguaglianza di tutti gli uomini), a cui si è predisposti in forza della grazia. b) Il perseguimento della ricchezza individuale è l'obiettivo piú importante nella vita di ciascun individuo in quanto segno della grazia divina, mentre la povertà diventa una colpa. c) Ne consegue che è disconosciuto il principio dell'uguaglianza e della fraternità universali di tutti gli uomini. Anche la schiavitù fu accettata come un dato di fatto seppur non direttamente perseguita; non, però, in ra-

gione di una opposizione di principio, ma solo perché sconsigliata dall'organizzazione economica che si andava formando, fondata sul commercio e su un'agricoltura fatta di piccole aziende familiari richiedenti manodopera specializzata. Tanto che nel New England esistevano, seppure in misura minore rispetto al Sud del paese, schiavi neri comprati dai mercanti o indiani catturati e adibiti a incombenze varie.⁴ d) Sul piano economico ne scaturì un capitalismo tendenzialmente «puro». Lo Stato doveva intervenire il meno possibile nella vita economica, quindi erano esclusi correttivi tesi a favorire una certa equità sociale. e) Alla base dell'organizzazione politica era il principio di autogoverno, in forza del quale non era riconosciuta autorità esterna alcuna, né politica (i fermenti autonomistici dei coloni si manifestarono ben presto anche se si dovette attendere la guerra d'indipendenza affinché si realizzassero pienamente), né religiosa; l'autorità era esercitata da un consiglio di saggi o anziani. Il compito dello Stato era limitato a garantire la libertà per ciascun individuo di arricchirsi. f) Sul piano sociale, la società castale, che cristallizzava per nascita la posizione sociale dell'individuo, fu sostituita con una stratificazione sociale non meno eclatante ma, almeno teoricamente, «mobile» o «democratica». All'élite si apparteneva ora per merito (alias ricchezza), il che spiega anche perché gli americani accettino con naturalezza il fatto che l'élite politica, per primo il Presidente, sia formata invariabilmente da persone molto ricche. g) Sul piano delle concezioni etiche e morali, i puritani esercitavano una netta distinzione fra il popolo eletto (loro stessi), e tutti gli altri. In ragione di ciò,

4 Riguardo al tema della schiavitù in America, è da notare che la Chiesa Cattolica per lungo tempo non solo non si schierò con gli abolizionisti, ma, al contrario, sostenne apertamente i proprietari terrieri del Sud che sul lavoro schiavistico prosperavano. Ciò in sintonia, del resto, con alcune sue posizioni teoriche, che a partire dallo stesso Agostino, poi con Tommaso e molti testi del Magistero ecclesiastico, cercavano di individuare condizioni che giustificassero la schiavitù.

2 Per un approfondimento si veda John Kleeves, *I puritani e la fondazione degli Stati Uniti d'America*.

3 V. «Il molinismo difeso ed emendato», *Il Covile* N°381, settembre 2016.

anche l'osservanza formale dei comandamenti, cui presiedevano i così detti «sorveglianti», era richiesta solo nei rapporti all'interno della loro comunità. Rispetto agli altri era praticamente ammesso tutto (così gli indiani, ad esempio, potevano essere derubati, catturati come schiavi, anche uccisi, né i rapporti sessuali con donne indiane costituivano reato, neanche se il Puritano era sposato). In generale, mentre per adulterio e omosessualità era prevista la pena di morte, e i reati sessuali in genere puniti con grande rigore, le donne erano ritenute fonte di tentazione per gli uomini, e obbligate a severi costumi pubblici. h) I concetti di «popolo eletto» e di «terra promessa», tratti anch'essi dal Vecchio Testamento, spiegano sia l'auto-attribuito diritto all'occupazione e privatizzazione delle terre su cui vivevano i nativi, sia il loro sterminio, in forza del fatto che il rispetto dei «comandamenti» valeva solo per il «popolo eletto». Da qui anche la convinzione comune a molti americani dell'eccezionalità della loro missione nel mondo, e degli Stati Uniti come la sola «nazione indispensabile».

☞ CALVINISMO E CAPITALISMO.

PREDESTINAZIONE, ascetismo «intramondano», rigorismo morale, sono dunque caratteri specifici del Protestantismo soprattutto calvinista, e spiegano non tanto la nascita del capitalismo nei paesi protestanti bensì la sua ampia, rapida e incontrastata diffusione in essi, a differenza di quanto avvenne nei paesi cattolici, pur sempre ancorati (sia pure con crescenti contraddizioni), al concetto di bene comune.

È un fatto (anche cronologico) che i primi elementi di capitalismo siano precedenti alla Riforma. Si svilupparono nei liberi comuni italiani, in particolare a Firenze, e non solo sotto il noto aspetto di capitale bancario. Sulle origini cattoliche, in particolare francescane, delle prime forme di capitalismo e del pensiero economico sottostante, esiste ormai larga concordanza fra studiosi, anche di aree culturali non assimilabili. Come scrive Werner Sombart:

Quello che salta subito agli occhi negli scritti economici degli scolastici italiani del basso Medioevo, è una profonda e simpatica comprensione per lo slancio preso dalla vita economica nei loro paesi ed alla loro epoca; in altre parole colpisce in quegli scritti una profonda simpatia per il capitalismo in generale. Ed indubbiamente questa è una delle ragioni per cui essi aderivano con tanta prontezza alla dottrina canonica sull'usura. La proibizione del prestito ad interesse, in bocca ai moralisti cattolici del XV e XVI secolo, significava (e noi traduciamo il loro pensiero nella terminologia tecnica dei nostri giorni): non dovete impedire che il denaro si trasformi in capitale.⁵

La celebre tesi di Max Weber (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*), evidenzia che quell'etica ha costituito l'humus culturale più favorevole al suo sviluppo. L'ascesi intramondana del calvinista, quantunque implichi costumi personali severissimi e l'impegno a reinvestire integralmente i profitti, ha la sua ragione d'essere nella convinzione che il profitto e la ricchezza personale siano un segno della grazia divina. Non è quindi argine alla ricerca incondizionata dell'utile come fine al di sopra di ogni altro (lo spirito del capitalismo), ed il vantaggio di tutti è semmai affidato agli automatismi del mercato. Al contrario, per il cattolicesimo il fine dell'attività economica non è il profitto in sé, che è visto semmai come un mezzo per raggiungere il «bene comune.»

☞ LUTERO E LO STATO.

IN linea teorica, uno dei capisaldi della dottrina luterana è quello della totale separazione (e reciproca autonomia) fra potere temporale e spirituale, in chiaro contrasto con la pretesa della Chiesa di Roma di esercitare con modalità diverse, dirette o indirette, un'egemonia non solo morale ma anche politica sugli

⁵ *Le Bourgeois*, p. 299 della traduzione francese.

Stati. Considerando tuttavia Lutero il potere temporale come voluto da Dio,

Se uno volesse reggere il mondo secondo il Vangelo e abolire il diritto e la spada secolare, sostenendo che, essendo tutti nel mondo battezzati e cristiani, tra i quali il Vangelo non vuole né legge né spada, tutto ciò non è necessario, [...] scioglierebbe lacci e catene alle bestie feroci, cosicché potrebbero sbranare e dilaniare chiunque. [...] I malvagi, sotto nome di cristiani abuserebbero della libertà evangelica per esercitare la loro impurità.⁶

[...] essendo l'autorità terrena preordinata da Dio per proteggere i buoni e punire i malvagi, si deve lasciare che l'opera sua penetri indisturbata in tutto il corpo della Cristianità, senza guardare in faccia a nessuno, sia esso papa, vescovo, prete, monaco, monaca o quello che si vuole.⁷

si passa in realtà dal primato della Chiesa a quello del Principe, la cui autorità deve essere rispettata in qualsiasi circostanza. Da qui la condanna da parte di Lutero, anzi l'incitamento a reprimerla senza pietà, della rivolta sociale dei contadini in Germania del 1525, che pure facevano discendere le loro rivendicazioni anche da alcune sue idee, e contro i quali scrisse l'opuscolo «Contro le bande dei contadini assassini e saccheggiatori» (*Wider die mörderischen und räuberischen Rotten der Bauern*)

Un cristianesimo radicale.

A PARTIRE però dagli stessi concetti del protestantesimo sono nate o si sono diffuse, fin dagli inizi della colonizzazione europea del Nord-America esperienze affatto diverse, che intendevano, e intendono, applicare in modo

⁶ Martin Lutero, *Scritti politici*, Torino, UTET 1949, p. 404.

⁷ *Ibidem*, pp. 133-134.

rigoroso nella vita sociale e individuale i principi del Nuovo Testamento, richiamandosi alle comunità cristiane delle origini precedenti la nascita e/o la trasformazione della Chiesa in Istituzione dal crescente potere economico e politico, e per ciò recuperando anche la tradizione orale del primo cristianesimo e non solo quella scritta e codificata nel Nuovo Testamento. Si tratta di aree culturali ed esperienze concrete composite e variegate. Alcune di esse, benché nate proprio in Europa, sono scarsamente conosciute da noi europei. Hanno trovato negli Stati Uniti un terreno più fertile, sebbene, anche se numericamente non irrilevanti, siano considerate dalla stessa maggioranza degli americani alla stregua di curiosità o di bizzarre stranezze, tollerate e (oggi) lasciate prosperare in quanto non sembrano essere in grado di intaccare le concezioni antropologiche più diffuse.

Queste tendenze sono spesso raggruppate dagli studiosi sotto il nome di «Riforma Radicale»,⁸ ma importa qui analizzare un sottoinsieme di quello, che chiameremo, lo vedremo meglio più avanti, «Cristianesimo extrastatale nonviolento».

✠ I CARATTERI FONDAMENTALI:

COMUNITARISMO E RAPPORTO CON LO STATO.

IN linea generale possiamo definire quest'area come comunitarista, sia pure all'interno di non irrilevanti diversità per l'accento (o anche l'origine) prevalentemente politici o religiosi. E decisamente definibile anche come antimoderna, essendo il comunitarismo agli antipodi dell'individualismo atomista della modernità occidentale. Il Covile si è già occupato del comunitarismo americano nei numeri dedicati a Wendell Berry. Qui si esamina l'area più propriamente religiosa. Insieme ad

⁸ Sul concetto e sul significato di Riforma Radicale, e per orientarsi nel variegato panorama delle diverse confessioni religiose di origine protestante e delle loro diramazioni, si veda <https://cesnur.com>.

alcune differenze non marginali (l'uso del denaro, la proprietà privata, la tecnologia), queste comunità si caratterizzano però tutte per un particolare radicalismo, declinato non in modo politico o come contrapposizione frontale allo Stato o al sistema capitalistico per combatterlo, bensì per la scelta di «abbandonare» questo mondo (in senso concreto o anche solo psicologico e di forma mentis) per tentare di costruire comunità fondate su regole totalmente altre. Stiamo parlando degli Anabatisti, fra cui Hutteriti e Mennoniti (a loro volta divisi in varie congregazioni, che comprendono gli Amish), dei Quaccheri,

fattori di un ideale sociale egualitario, tradotto in gesti come il rifiuto di togliere il cappello di fronte alle autorità e del giuramento...⁹

e fra i primi e più decisi abolizionisti, dei Pietisti,

corrente di risveglio che nasce nel mondo luterano, protestando contro il dogmatismo teologico e la freddezza di una Chiesa di Stato che sembra spesso proporre un cristianesimo di routine.¹⁰

ed infine una menzione anche dei Testimoni di Geova.¹¹

Da parte cattolica, e senza entrare nel merito dei contenuti, la scelta di costruire piccole comunità entro le quali coltivare un credo e far vivere uno stile di vita ormai impossibile in un mondo esterno completamente asservito a Mammona, un percorso parallelo a quello presentato sopra si può individuare nelle proposte dello scrittore americano conservatore Rod Dreher, con la così definita *Opzione Benedetto*, ossia

⁹ Pier Cesare Bori, *I Quaccheri*.

¹⁰ Massimo Introvigne & PierLuigi Zoccatelli, «Una breve introduzione al secondo protestantesimo», in *Le Religioni in Italia*.

¹¹ Qui basti ricordare la loro rigida neutralità sulle questioni politiche e militari, e per questo perseguitati nella Germania nazista e osteggiati anche nei paesi democratici.

l'idea che i cristiani che vogliono preservare la loro fede debbano isolarsi in una certa misura dalla società «post-Obergefell», che vede come allontanarsi sempre più dai valori cristiani tradizionali (in particolare quelli riguardanti sesso, matrimonio e genere). Dreher suggerisce che i cristiani dovrebbero sforzarsi di formare comunità intenzionali, come la Trinity Presbyterian Church a Charlottesville, il Bruderhof, o la School for Conversion.¹²

Le comunità che nascono sulla base delle confessioni religiose che abbiamo citato, non intendono lottare contro lo Stato, cercando piuttosto di starne fuori, per quanto possibile anche in senso concreto. Si oppongono perciò alle leggi quando reputano che violino la coscienza morale degli individui e della comunità. Da qui l'avversione assoluta al servizio militare e il rifiuto di prestarlo, l'avversione al giuramento e l'obbligo della più piena sincerità in qualsiasi circostanza, il rifiuto di partecipare ad organi di governo, di candidarsi, di prestare servizio militare armato, di giurare e adire ai tribunali ecc.. Per tali loro caratteristiche, queste comunità (o anche confessioni religiose i cui aderenti non vivono in comunità separate) rappresentano un mondo che potrebbe essere definito «Cristianesimo extrastatale nonviolento».

✠ ETICA E ORGANIZZAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA.

LE colonie nate dal cristianesimo radicale, e segnatamente quelle degli Amish e degli Hutteriti, due confessioni religiose affini in quanto entrambe anabatiste e con diversi tratti comuni, sono centrate sulla stretta adesione ai principi evangelici, e sull'intendimento di porli a fondamento della vita concreta delle loro comunità. La religione, intesa come forza socialmente e moralmente vincolante da cui scaturiscono pratiche concrete di vita comunitaria e familiare, è sempre al centro della vita

¹² Voce «Rod Dreher» di *Wikipedia* inglese.

delle colonie, e ne scandisce ogni momento. Da essa non solo, ovviamente, l'opposizione all'aborto e al divorzio, ma anche l'incitamento a formare famiglie numerose intese in senso allargato, dove è stretta l'interazione fra bambini, zii, zie, cugini e nonni; ed anche il concetto di mutuo soccorso che sottende alla vita concreta di tutta la comunità. È proprio grazie a questa concezione della vita comunitaria, che sia l'aiuto a bambini ed anziani, sia il sostegno alle coppie per superare le sempre possibili crisi, sono intesi come compito di tutta la comunità. Da qui anche, ad esempio, il sistema interno di sicurezza sociale, che consente alle comunità hutterite di non attingere a quello statale. Più in generale il concetto che sovrintende alla vita sociale delle colonie è quello di giustizia sociale ed uguaglianza intesa nel senso evangelico: «da ciascuno secondo le sue capacità ed a ciascuno secondo le sue necessità».¹³ Ed è sempre per conformarsi allo spirito del primo cristianesimo (Atti 2: 44-47, Atti 4: 32-35) che il lavoro è concepito non in senso individualistico ma a beneficio dell'intera comunità, e viene praticata la comunione dei beni. Da qui l'inesistenza di conti bancari personali e la tenuta in comune di tutti i guadagni, che vengono redistribuiti secondo le necessità di ognuno.

Sul piano dell'organizzazione del lavoro e dell'uso degli strumenti messi a disposizione dalla tecnica moderna, mentre gli Amish sono più circospetti e prima di adottare una innovazione ne valutano attentamente l'impatto sulla vita della comunità, gli Hutteriti, data anche la cospicua attività produttiva delle colonie e quindi la necessità di interfacciarsi in modo economicamente proficuo col mercato esterno (ai contatti col quale sono peraltro deputati esclusivamente gli amministratori), utilizzano normalmente tutti i moderni macchinari e di-

spositivi, a condizione che siano usati esclusivamente da propri membri.

✠ LA VITA FAMILIARE E LA QUESTIONE DEL RIGORE MORALE.

Posto che i giovani sono incoraggiati a sposarsi presto ed avere molti figli, e che il sesso è lecito solo entro il matrimonio, il modello familiare è quello patriarcale classico, nel senso che l'ultima parola spetta al marito, che rappresenta la figura di autorità, mentre il potere della moglie si esplica nell'educazione dei figli. Entro questo ambito le relazioni fra marito e moglie sono sacre, e mentre in pubblico vi è massima riservatezza fra i coniugi, in privato esiste fra i due la massima cura e devozione reciproca.

Un carattere comune tanto al protestantesimo luterano e calvinista quanto al cattolicesimo giansenista, è l'estremo rigore morale sfociante in rigido moralismo. Ora, non c'è dubbio che anche le comunità religiose cui stiamo facendo riferimento, condividano quel rigorismo che detta le norme di comportamento quotidiano, ma con una fondamentale e decisiva differenza. Mentre il luteranesimo e il calvinismo, in forza di un preconcetto di superiorità della propria civiltà, ritengono dovere morale imporre a tutti e ad ognuno quelle regole, fino all'eliminazione fisica di coloro ritenuti indegni o selvaggi (genocidio dei pellerossa o degli aborigeni), in queste comunità le regole hanno vigore solo all'interno, con nessuna pretesa di «esportarle» se non per adesione spontanea. Né ciò sarebbe possibile in forza della non violenza e del pacifismo integrale, cui consegue il fatto che non esiste nessuna struttura organizzativa finalizzata a farle rispettare con la forza. Dunque, anche reputando l'introiezione di alcune norme di comportamento come un «carcere interiore», la non volontà di imporle agli altri e la mancanza di apparati di polizia, allontanano ogni pericolo di conflitto, violento ma anche non, fra quelle comunità e il mondo circostante. Piuttosto le espongono inerti a

¹³ Questa celebre frase, vero e proprio condensato dell'essenza del comunismo realizzato, fu usata da Marx in *Critica del programma di Gotha*, ma in realtà la sua origine è negli *Atti degli Apostoli*, At 4, 35.

violenze e prevaricazioni che provengano dall'esterno.

☞ UTOPIE? NO, PIUTTOSTO UN ALLARGAMENTO DEL MONDO DEL POSSIBILE.

QUANTO andiamo dicendo su queste comunità socio-religiose, può a prima vista farle apparire solo come utopie, nella migliore delle ipotesi generose ma irrealizzabili. Nella storia, tuttavia, i tentativi di costruire società «perfette» fondate su ideali tanto belli sulla carta quanto astratti, sono stati effimeri e dopo gli iniziali entusiasmi, rapido (pochi anni e più spesso pochi mesi) è sempre stato il ripiegamento e poi il fallimento, oppure la degenerazione. Qui stiamo invece parlando di forme comunitarie in vita da secoli, capaci di riprodursi, ed anche diffondersi, nel tempo e nello spazio. Segno che, comunque le si giudichino, riescono a cogliere esigenze e necessità radicate, e offrire una prospettiva di vita concreta e duratura. E poiché esistono e resistono imperterrite da molto tempo, sia pure in mezzo ad ostacoli e difficoltà, significa che non si tratta di utopie astratte, ma di forme concrete di organizzazione della vita, in tal senso offrendo a tutti una possibilità. Scorgo piuttosto

il pericolo che, ove dovessero arrivare a fare «massa critica», quindi mettere davvero in pericolo il modo di concepire il mondo e la società (quindi i rapporti sociali) prevalenti, ciò genererebbe forti reazioni tese ad ostacolarle e farle fallire, con mezzi legali o meno.

☞ Una valutazione personale complessiva.

L'OTTICA e il senso di questa radicalità richiamano quelli di Jacques Camatte, il titolo di un lavoro del quale recita appunto «Questo mondo che bisogna abbandonare», piuttosto che ostinarsi a lottare contro di esso, ma sempre entro la sua logica, col risultato di rafforzarlo.

Ciò che invece distingue queste comunità rispetto alla visione di Camatte, è il fatto che lo studioso francese — la cui radicalità origina in una lettura di Marx di cui salva il nucleo scientifico forte e alcune intuizioni sui futuri sviluppi abbandonando ciò che, inevitabilmente data la fase del capitalismo in cui visse, si è dimostrato superato dagli eventi — anziché fondare le sue idee sulla religione e sulle sacre scritture,

ALCUNI ESEMPI

	Quaccheri	Test. Geova	Amish	Hutteriti
<i>Elettorato attivo e passivo</i>	NO→SÌ ⁽ⁱ⁾	NO	NO	NO
<i>Servizio e carriera militare</i>	NO	NO	NO	NO
<i>Carriera giudiziaria</i>	NO	NO	NO	NO
<i>Proprietà privata</i>	SÌ	SÌ	LIMITATA	NO
<i>Uso denaro</i>	SÌ	SÌ	SÌ	NO ⁽ⁱⁱ⁾
<i>Comunità separate (di vita e produttive)</i>	NO	NO	SÌ	SÌ
<i>Diffusione nel mondo⁽ⁱⁱⁱ⁾</i>	380.000	8.680.000	330.000	50.000

i) Inizialmente la dottrina quacchera era contraria alla partecipazione all'attività politica.

iii) Solo per rapporti con esterno cui presiedono gli amministratori.

iii) Fonte *Wikipedia*.

insiste piuttosto sulla necessità di recuperare la continuità con la natura, interrotta da tempo immemore. Interruzione che ritiene fosse in qualche modo «obbligata» dalle minacce cui «homo sapiens» doveva far fronte, ma che nondimeno ha generato quella che definisce «l'erranza dell'umanità». Può essere definita, la sua, una sorta di religiosità naturale piuttosto che trascendente. Tuttavia tale indubbia diversità si attenua dal momento che anche per le comunità religiose di cui stiamo trattando è essenziale liberarsi dalle sovrastrutture che nascondono, e travisano, la radicalità comunitaria del cristianesimo originario; e dal momento che per Camatte le religioni sono, almeno in origine, un tentativo di riconquistare la continuità perduta colla natura. Scorgo in ciò una analoga concezione dell'essere umano come «naturalmente comunitario», quello che Marx definiva *Gemeinwesen*.

Credo di poter fare mio in senso generale, ciò che Donald W. Huffman sostiene in «Life in a Hutterite Colony», rispetto alla vita nella colonia hutterita che descrive.¹⁴

L'apprezzamento va al carattere fortemente comunitario e non utilitarista. Stabilità e coesione sociale, massima attenzione a evitare ogni fattore che possa mettere in discussione la riproduzione sociale della comunità.¹⁵ La logica interna a cui quelle comunità si rifanno è dia-

metralmente opposta all'etica protestante che Weber pone all'origine del capitalismo. E diametralmente opposta è la forma mentis degli adepti rispetto a quella dell'homo aeconomicus, ovvero l'individuo borghese. Comunitarismo versus individualismo, mutuo soccorso, bene comune, comunione dei beni, sono concetti e pratiche di vita mutate direttamente dalle prime comunità cristiane, e sono quanto di più lontano e incompatibile rispetto alla logica intrinseca del capitalismo. Da annotare, a questo proposito, un'apparente contraddizione. Quelle comunità sono, come abbiamo detto, al tempo stesso patriarcali e non capitalistiche, il che contraddice e smentisce la vulgata comune che i due concetti (o sistemi socio-economici) si sovrappongono fino a identificarsi.¹⁶

Fra gli aspetti problematici, difficilmente accettabili per la nostra concezione della libertà nelle scelte di vita, ma anche perché siamo ormai indotti a pensarci come «particelle di capitale», soggetti il cui scopo principale è l'autovalorizzazione, c'è invece da sottolineare il soffocamento della libertà individuale da parte di regole che determinano minuziosamente la vita quotidiana. Ciò vale, particolarmente, per la posizione subordinata delle donne nella vita delle colonie, ove non possono, in linea generale, aspirare alla guida delle stesse, né partecipare attivamente alle decisioni più importanti.

¹⁴ <http://www.hutterites.org/beliefs/donald-w-huffman-life-hutterite-colony/>. L'autore racconta con dovizia di particolari la sua esperienza di ospite in una colonia del Minnesota, tracciandone un quadro esaustivo sia negli aspetti, ai suoi occhi, positivi che in quelli negativi.

¹⁵ Da notare che anche il filosofo di estrazione marxista Costanzo Preve, scomparso alcuni anni orsono, nel suo libro *Elogio del comunitarismo*, esprime un concetto analogo, nel senso, sostiene, che le norme interne che ogni comunità elabora, per essere considerate buone norme, devono avere come scopo la riproduzione della comunità stessa o, in altri termini, devono essere tali da frenare o contrastare la tendenza alla divaricazione sociale eccessiva (maestosa, la definisce), indotta soprattutto dall'economia e dalla ricchezza materiale, che ne metterebbero in crisi la coesione materiale e spirituale.



¹⁶ Sullo stesso tema v. Jacques Camatte, «L'eco del tempo», in *Comunità e divenire* I parte, ed. Il Covile, Firenze, 2020.